

Quelli «tradizionali» sono 156 in Italia, 16 in Lombardia e 5 nel Bresciano

Nati in base alla Legge 317/91, i Distretti industriali sono sistemi territoriali, limitati geograficamente e costituiti da aree contigue, in cui si verifica una concentrazione di piccole imprese, caratterizzate dalla stessa specializzazione produttiva (L. 317/91). Alle Regioni è stato affidato il compito di delimitare le stesse aree, in base a criteri e parametri stabiliti dal Ministero dell'Industria. Nel 1993, sulla base di queste norme, la Lombardia ha individuato 21 Distretti industriali.

In ragione della validità dei distretti in relazione al potenziamento delle aree d'eccellenza del sistema produttivo lombardo e in accordo con il «Riordino del sistema delle Autonomie» (L.R. 1/2000), il 16 marzo 2001 la Regione Lombardia ha definito 16 nuovi «Distretti industriali di specializzazione produttiva», che hanno sostituito i precedenti.

I 16 Distretti comprendono 302 comuni appartenenti a 10 province. Di questi, 7 sono specializzati nel settore tessile - abbigliamento, 3 nella produzione e lavorazione di metalli, 2 nelle calzature, 1 nel mobile-arredo, 1 nella lavorazione del legno, 1 nelle apparecchiature elettrico elettroniche, 1 nella gomma-plastica. Di questi cinque interessano in tutto o in parte la Provincia di Brescia (metalmeccanica delle Valli Bresciane, cuoio-calzature della Bassa Bresciana, confezioni-abbigliamento della Bassa Bresciana, gomma e plastica del Sebino, accessori per l'abbigliamento Bergamasca-Valcavallina-Oglio) e uno la sfiora (tessile-calze Castelfelfredo).

Infine, con la delibera del 5 ottobre 2001, la Regione ha individuato i Distretti Tematici o Meta Distretti, aree tematiche d'intervento non limitate territorialmente e caratterizzate da una forte integrazione fra i diversi settori.

In Italia invece i distretti sono 156. Come stanno andando? Per il professor **Marco Fortis**, presidente della Commissione di studio del Ministero dell'Economia per i Distretti Produttivi, sono «a metà del guado». Fortis precisa un concetto a cui tiene molto. Non esiste nessuna crisi del modello distretto produttivo italiano; «semmai conta l'andamento del settore in cui si opera, come è accaduto per il tessile, ripresosi anche grazie all'attivazione di dazi, anche se di bassa entità. In ogni caso, precisa, la crisi c'è stata e c'è ancora in realtà come il distretto calzaturiero pugliese (quello marchigiano ha tenuto perché ha maggiore presenza di tecnologia) e quello della sedia di Manzano».

Le buone notizie, aggiunge in conclusione, fanno capo soprattutto alla meccanica, come ad esempio la Meccatronica di Reggio Emilia, il distretto delle macchine per imballaggi di Bologna o il distretto della rubinetteria e del valvolame della Valsesia e di Lumezzane.

